



www.booktribu.com

Linda Lercari

DOVEVA ESSERE
UN ROMANZO
D'AMORE



Proprietà letteraria riservata
© 2018 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-35-0

Prima edizione: aprile 2019

Curatrice: Silvia Lodini

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

*Alle “Harmonyne” Franca, Serenella e Silvia
alla Principessa Laura*

Il meglio sulla piazza

Era uno scherzo? Osservò il prominente posteriore che spingeva la pesante porta dell'ufficio. Nonostante fosse ben coperto da un'austera gonna lunga e informe, era impossibile non percepire la sua ampia rotondità. La donna entrò di spalle sorreggendo troppe cose per una sola persona: una tazza colma di caffè fumante, un fascicolo di pratiche, un lungo progetto arrotolato su se stesso trattenuto sotto un braccio, una cartellina da schedario e un grosso block-notes nero.

Affascinante. Uno spettacolo degno del Circo Barnum. Una specie di donna cannone si stava esibendo in un esclusivo spettacolo di giocoleria e tutto questo nel suo elegante ufficio dirigenziale. Con insospettabile destrezza, la donna appoggiò la tazza senza rovesciare neppure una goccia del liquido bollente, gli porse il fascicolo di pratiche e fece scivolare verticalmente il progetto stampato al plotter in modo che rimanesse bene in vista accanto alla scrivania di cristallo, quindi passò il block-notes nella mano sinistra estraendo con un colpo deciso del pollice la matita per stenografia dalle pagine, gli rivolse un ampio sorriso e gli tese la mano destra in segno di saluto.

«Lianna Jeckyll, molto piacere. Sono la sua nuova assistente. Lieta di poterla conoscere di persona».

Afferrò la mano paffuta e ricevette una stretta energica da quella bizzarra donnetta. Rifletté per un secondo. Lianna Jeckyll... certo! La segretaria particolare che era stata assunta mentre lui si trovava in viaggio d'affari a Bangkok. Digrignò i denti tentando di abbozzare un sorriso e prese nota mentale di parlare al più presto con Richard, il capo del personale, riguardo a cosa intendesse precisamente quando gli aveva comunicato che aveva scovato *il meglio sulla piazza*. In effetti aveva già avuto modo di conoscere l'efficienza di questa signorina Jeckyll attraverso e-mail e documenti che lei stessa gli aveva alacremente fornito durante il soggiorno in Thailandia. Se

l'affare era andato a buon fine era stato anche grazie a certi file che era riuscita a inviargli, dati ai quali neppure avrebbe pensato. Una collaboratrice sveglia ed efficiente, non c'era che dire.

Le fece cenno di sedersi e lei passò l'occorrente per scrivere sulla destra, sorrise ancora in attesa di ordini.

Avrebbe dovuto dettarle una lettera urgente in merito a un contratto d'appalto per la lottizzazione di un terreno su cui sarebbe sorto un grande centro commerciale, ma non riusciva a trovare le parole. La guardò attentamente cominciando dai capelli castani chiaramente ondulati e trattenuti a stento con numerose forcine in un severo chignon. L'acconciatura rendeva il volto ancora più tondeggiante con quelle guance pienotte. Gli occhi nocciola erano segregati dietro un paio di occhiali di finta tartaruga che impedivano di apprezzare le sopracciglia folte, ma non sgradevoli. La donna non sembrava in imbarazzo per quell'attento esame e continuò a sorridere piegando leggermente la bocca graziosa dalle labbra piene.

Il corpo era infagottato in un abito grigio che tentava di nascondere la forma troppo generosa del petto. La stoffa di ottima qualità scendeva dritta senza cinture o bottoni in modo che il punto vita restasse un mistero insondabile. Non era alta e sembrava piuttosto grassa.

Negli occhi azzurri del suo nuovo principale Lianna lesse la stessa ferita gelida che tutti gli uomini le avevano sempre inferto. Si sforzò di mantenere la calma e rimase impassibile. Daniel Stevenson della Stevenson & Spencer la stava squadrando dalla testa ai piedi e non appariva minimamente soddisfatto. Peggio per lui, pensò, visto che aveva sostenuto un brillante colloquio e le era stato offerto il posto da Richard Spencer, figlio del socio anziano. Lei aveva tutti i requisiti per lavorare lì e non si sarebbe certo fatta intimidire solo perché non era particolarmente carina.

Mentre l'uomo continuava a fissarla senza parlare pensò al suo arrivo in ditta un paio di settimane prima. L'ambiente era

elegante, ma senza fronzoli. Grandi vetrine regalavano una luce intensa agli uffici arredati con gusto minimalista. Le scrivanie erano in ordine e ovunque regnava un'atmosfera di severa professionalità. Le donne con le quale aveva avuto modo di collaborare erano molto gentili, ma fredde. Con un certo imbarazzo si era resa conto che erano tutte molto simili: alte, slanciate, perfettamente truccate e tutte indossavano scarpe Chanel tacco medio e tailleur attillati con gonna appena sopra il ginocchio: più che contabili e segretarie era un piccolo esercito di hostess.

Si lisciò la gonna con un gesto di compiacimento. La sera stessa del primo giorno di lavoro era corsa in diversi grandi magazzini di pregio per cercare abiti che le stessero sufficientemente bene, fossero seri e, soprattutto, avessero la stessa tonalità di grigio degli indumenti delle colleghes. Se non poteva essere alta e bella come loro almeno non avrebbe dato troppo nell'occhio.

Tornò a fissare Daniel Stevenson dritto in faccia. Mascella dura, zigomi tagliati nella pietra. I capelli lisci e corvini non troppo corti, carnagione scura. Il mento era ben rasato e la bocca sottile. Per un istante poté scorgere i canini leggermente aguzzi mentre digrignava i denti. Gli occhi erano ancora due pezzi di ghiaccio crudeli e inesorabili. Un uomo tanto bello quanto spietato.

Gli sorrise e alzò le spalle con noncuranza.

«La lettera per la lottizzazione del terreno a ovest del vecchio ospedale... Devo tornare più tardi?»

Daniel scosse la testa risvegliandosi da una sorta di trance.

«Scusi?»

Lianna posò il block-notes e cominciò a srotolare il progetto che aveva precedentemente appoggiato. Fu attenta a non sfiorare la tazza di caffè che si stava velocemente raffreddando. La situazione cominciava a diventare ridicola. Aveva molto lavoro da sbrigare e non aveva tempo da dedicare alle delusioni post-adolescenziali di manager rampanti abituati ad avere uno stuolo di urì al proprio servizio.

La voce della donna era gentile, ma ferma. Con tono pratico cominciò a indicare utilizzando la matita per stenografia.

«Ecco, vede? Il vecchio ospedale non è più adatto, la popolazione sta crescendo e presto tutte le attrezzature verranno spostate nel nuovo centro medico dall'altra parte della città. Questo terreno è in ottima posizione. Al momento ha un prezzo decente e se ce lo accappariamo adesso potremo costruire sia un centro commerciale che una zona ricreativa. Non so, cinema, campi da tennis, veda lei. Inoltre potremmo avere una certa priorità nel recupero della vecchia struttura ospedaliera».

Lui seguì i movimenti delle dita grassocce in netto contrasto con la matita affusolata. Dovette fare uno sforzo notevole per non dirle quello che in realtà stava pensando. Cercò di concentrarsi e ritrovò il proverbiale autocontrollo.

«Molto bene, signorina Jeckyll, le devo anche fare i miei complimenti per l'aiuto che mi ha dato nella contrattazione dello stabile da ristrutturare nel porto di Laem Chabang. Ha avuto buon fiuto a mandarmi quella documentazione sul figlio del proprietario, il vecchio Boonyasak aveva davvero bisogno di liquidità per togliere il ragazzo dai guai con la giustizia».

Lianna arrossì lievemente e scosse il capo. Era suo dovere di segretaria particolare aiutare il boss nella buona riuscita degli affari.

«Nonostante sia così poco tempo che lavora qui ha già capito come muoversi, molto bene».

Il tono non era affatto gentile. Continuava a fissarla come si farebbe con un animale raro e bruttino. Spazientita, cominciò a picchiettare sul block-notes e finalmente Daniel iniziò a dettarle la proposta d'acquisto per il terreno.

Una ventina di minuti dopo la donna lasciava la stanza portandosi via quasi tutto il materiale precedente. Un cenno alla tazza. Doveva portarne di caldo? No? Se avesse avuto bisogno di qualcosa bastava uno squillo dall'interfono e sarebbe accorsa. Daniel osservò la schiena strizzata nella blusa poi lo sguardo gli cadde sui piedi. Quelli erano normali, indossava semplici

ballerine. Storse la bocca con un leggero disgusto: tipico di chi ha problemi di peso non indossare scarpe con tacchi che potevano far perdere facilmente l'equilibrio già precario.

Lianna si lasciò cadere sulla sedia ed emise un sospiro di sollievo. Poteva arrabbiarsi per come l'aveva guardata? No, tutto sommato il rancore non avrebbe risolto nulla e poi era un dato di fatto che lei fosse differente dalle altre donne che lavoravano nella prestigiosa sede della Stevenson & Spencer. Persino le centraliniste erano graziose, ma lei, nonostante tutto, ricopriva un incarico importante, prioritario. Doveva sentirsi soddisfatta, ma allora perché aveva quella leggera stretta al cuore? Orgoglio? Sentimento inutile che non aiuta a far carriera o a emanciparsi. Lei aveva grandi progetti che necessitavano di stabilità economica, non poteva giocare a fare l'offesa per qualcosa, che, tutto sommato, era pura verità. Cominciò a trascrivere la lettera al computer e si consolò con un cioccolatino preso dalla scatola che teneva nascosta nell'ultimo cassetto della scrivania.

Daniel convocò immediatamente Richard il quale si precipitò nel suo ufficio. Il capo del personale passò accanto a Lianna senza degnarla di uno sguardo e lei rimase interdetta un istante. Doveva annunciarlo? L'uomo entrò repentinamente e si chiuse la porta alle spalle con uno scatto secco. No, meglio lasciar perdere. Se aveva sbagliato le sarebbe stato comunicato, inutile porsi troppe domande.

«È uno scherzo?»

Il tono di voce era basso, ma furente. Si credeva divertente? Perché stava ridendo?

Richard Spencer si stava letteralmente sbellicando dalle risate. Alto e molto, troppo, magro, aveva un'incipiente calvizie e i radi capelli rossi gli crescevano a ciuffi solo ai lati della testa. Pallido e con piccoli occhi verdi era sempre stato il burlone di famiglia, anche se aveva preso il suo ruolo con estrema serietà. Eppure in quel momento sembrava che stesse ridendo del

giovane socio come se non avesse mai visto nulla di più buffo. Si conoscevano da anni e quando il padre di Daniel si era ritirato l'amico era subentrato al suo posto. Sarebbe toccato anche a Richard, prima o poi, ma non ambiva a un ruolo di comando. Ciò che faceva era sufficiente e lo faceva bene.

«Avevi detto che era la scelta migliore».

Il giovane Spencer si asciugò una lacrima mal trattenuta e si sedette.

«È davvero la migliore, non hai ancora controllato il curriculum?»

«Ti prego, risparmiami...»

Richard smise di ridere e riacquistò un tono formale. Parlò di Lianna a bassa voce ben sapendo che la donna si trovava nell'altra stanza. Si era diplomata ragioniera a pieni voti un anno prima dei suoi coetanei e da allora aveva sempre lavorato. Invece di intraprendere una brillante carriera universitaria era stata ragioniera in una ditta di spedizionieri, era passata a un ufficio di contabilità in banca e poi in una grossa assicurazione. Le sue esperienze comprendevano il saper stare al pubblico, gestire situazioni di emergenza e padroneggiava discretamente un paio di lingue straniere: francese e italiano. Era sveglia e non la spaventava dover viaggiare per lavoro o fare straordinari. Inoltre aveva l'innata capacità di trovare sempre dettagli e particolari considerati banali che invece si rivelavano di vitale importanza.

«Il figlio di Boonyasak! Dove aveva trovato la notizia che il ragazzo aveva problemi con la legge? Non era riportato in nessun giornale!»

Daniel guardò Richard e questi sorrise fiero della sua scelta.

«In un rotocalco on-line aveva letto un trafiletto del giovane rampollo Boonyasak con la nuova fidanzata mentre criticavano apertamente la figura reale e la foto di entrambi in atteggiamento particolarmente derisorio. Quella famiglia è potente, ma proprio per questo alcuni politici non vedevano l'ora di poterlo denunciare per un qualsiasi motivo e in

Thailandia è reato insultare il sovrano. Non ci sono state altre notizie, ma Lianna deve aver intuito qualcosa e ha avuto ragione».

I due si fissarono per un istante interminabile, poi Richard rise di nuovo. Inutile che ne facesse un dramma! D'altro canto era stato proprio il comportamento scandaloso di Daniel ad allontanare la precedente segretaria. Melissa era una donna intelligente e avvenente, ma si era illusa di poter mettere un anello al dito dello scapolo d'oro e per questo aveva dovuto rassegnare le dimissioni.

Il capo del personale si avvicinò a Daniel e gli sussurrò che la scelta era caduta su Lianna anche per evitargli problemi di quel tipo. Ci avrebbe pensato due volte prima di allungare le mani e l'azienda ne avrebbe tratto giovamento. Una direzione salda necessitava di personale stabile e lui era stanco di cercare assistenti efficienti.

Daniel sbuffò irritato.

«Le è stato fatto anche il doppio-cieco?»

«Con Melissa e con la precedente, come si chiamava? Emily? Non fu applicato».

«Lascia stare... Con questa, Lianna, hai applicato anche il doppio-cieco? Perché se è così...»

L'uomo lo interruppe. Un sorriso crudele si dipinse sul volto pallido e le sopracciglia rossicce si aggrottarono. Quella conversazione stava diventando puerile. Il doppio-cieco riguardava un tema medico, ma così veniva chiamato un test inventato dal nonno di Richard ed era costituito da un paio di prove a trabocchetto cui venivano sottoposti soli i candidati per posti di alto prestigio in seno alla ditta. Purtroppo col tempo era diventato facoltativo e Daniel si era opposto categoricamente a utilizzarlo quando erano state assunte le sue precedenti segretarie. I bei faccini avevano fatto loro saltare diversi ostacoli, ma non erano stati sufficienti a proteggerle dai pericoli del cuore. Ormai il doppio-cieco era solo un modo per scartare le persone indesiderate in partenza. Qualcosa di crudele, ma

necessario per poter rifiutare un candidato mantenendo la coscienza pulita.

«Non ci provare, sapevo che avresti accampato questa scusa. Lianna Jeckyll ha superato il doppio-cieco a pieni voti, mi spiace Daniel, lei sarà la tua segretaria almeno per il prossimo anno, come da regolare contratto»

«Quella non può aver passato il test!»

«Ecco il filmato, così te ne farai una ragione e io potrò tornare al mio lavoro».

Richard estrasse dalla tasca dei pantaloni troppo larghi per le sue gambe ossute una chiavetta usb e la inserì nel computer di Daniel. Velocemente regolò il volume in modo che la segretaria non potesse udire la sua stessa voce.

La telecamera posta nella saletta dei colloqui di lavoro forniva una visione perfetta e l'audio era accettabile. L'azienda commetteva un illecito a filmare i suoi futuri dipendenti, ma l'importante era mantenere il segreto e nessuno si sarebbe accorto di nulla.

Una Lianna vestita con un lungo abito nero semplice e dritto fino alle scarpe fu fatta accomodare. La porta era stata aperta da un Richard Spencer travestito da usciere. Era la prima parte del doppio-cieco. La donna entrò con passo deciso, ma non troppo velocemente. Al collo un foulard rosso quale unico ornamento e nota di colore. Si sedette di fronte a una massiccia scrivania d'altri tempi, scura e pesante come lei, del resto. Dall'altra parte tre impiegati ben vestiti la salutarono con freddezza e le chiesero di parlare di sé, di illustrare i motivi per i quali avrebbero dovuto assumerla.

Si poteva vedere chiaramente la donna prendere un lungo respiro prima di voltarsi verso la porta dalla quale era appena entrata e rivolgersi all'usciere.

«Appena il capo del personale si degnerà di sedersi con voi sarò lieta di mostrarvi il mio curriculum».

Prima parte del test superata con successo. Gli sguardi stupiti dei tre mentre Richard sorrideva e si toglieva la giacca da usciere chiedendole come avesse capito l'inganno.

Il petto ampio di Lianna aveva tremato leggermente mentre lei descriveva come la giacca fosse di almeno un paio di taglie troppo piccola e questo fosse insolito in una ditta così attenta alla forma, inoltre il tono autoritario e la sua gestualità non erano quelle tipiche di un usciere, ma di qualcuno abituato al comando, infine indicò i gemelli d'oro sui polsini. Se si vuole interpretare un sottoposto si deve rinunciare a qualche lusso.

Questo primo test era stato studiato proprio per valutare la capacità di osservazione del candidato, il non lasciarsi fuorviare e mantenere sempre una mente analitica in ogni occasione.

Daniel dignignò i denti. Maledetta! Piccola, grassa furbetta. Ascoltò, però, con interesse la vita lavorativa della giovane. A venticinque anni aveva già lavorato in molti settori e acquisito notevole esperienza. Orfana di entrambi i genitori, era stata allevata sia in collegio che dalla nonna materna con la quale aveva vissuto durante gli ultimi anni delle scuole superiori. L'anziana le aveva trasmesso una grande passione per la lettura. Durante quest'ultima parte del colloquio partì il secondo test del doppio-cieco. Gli esaminatori cominciarono a farle una serie di domande molto personali, persino intime. Era sposata? Fidanzata? Il suo sogno nel cassetto? Lianna arrossì lievemente mentre confidava di poter diventare abbastanza forte economicamente da potersi permettere qualche anno sabbatico per dedicarsi unicamente alla scrittura. Aveva partecipato a parecchi concorsi letterari aggiudicandosi ottimi risultati, ma era ancora lontana la possibilità di farne una professione remunerata.

Rispondeva senza veli, senza timori, quasi candidamente. Daniel provò un attimo di pena nei confronti di quella povera ragazza, ma desiderò ugualmente vederla fallire nel test. Cosa che non accadde.

Quando si resero conto di aver raggiunto un livello sufficiente di imbarazzo nell'esaminanda fecero partire l'allarme antincendio. Era bastato premere un pulsante nascosto sotto la scrivania. A questo segnale era cominciato a entrare del fumo da sotto la porta. Lianna si era quindi alzata di scatto, ma senza gesticolare o urlare. Si era velocemente sfilata il foulard e lo aveva strappato in cinque pezzi, poi aveva estratto una bottiglietta d'acqua dalla borsetta e aveva distribuito a tutti un pezzo di stoffa bagnato imponendo loro di porselo davanti alla bocca e di respirare attraverso di esso. Quindi aveva dato l'ordine secco di sdraiarsi a terra per evitare di respirare il fumo che cominciava a salire.

I quattro uomini erano rimasti sdraiati sul pavimento qualche secondo prima di rialzarsi e di dirle che non c'era alcun pericolo. Che quella era l'ultima parte del colloquio e che lei l'aveva superata brillantemente. Mentre lei stessa andava ad aprire la finestra per cambiare l'aria si erano congratulati per il suo sangue freddo nonostante un minuto prima fosse sotto pressione con domande molto personali. Era stata in grado di fronteggiare un'emergenza accantonando la situazione nella quale si trovava. Di certo non era «fuggita urlando come una donniciola», come le dicevano gli esaminatori, mentre Richard si rivolgeva alla telecamera strizzando l'occhio ben sapendo che Daniel avrebbe voluto vedere il filmato.

Chiusero il filmato. Cos'altro era rimasto da dire?

«Un anno, eh?»

«Vedrai, passerà in fretta. Inoltre è simpatica e socievole. Non ha neppure voluto che le rimborsassimo il foulard. La scelta migliore, abbi fede».

Ridendo di nuovo l'uomo uscì grattandosi la parte alta della testa completamente calva e ridendo a crepapelle. Stavolta salutò Lianna con cortesia e le suggerì di portare una nuova tazza di caffè al principale. Ne aveva un estremo bisogno.

Lei sospirò ed eseguì l'ordine. Bussò. Nessuna risposta. Entrò timidamente e trovò Daniel seduto con la testa fra le mani. Gli

si avvicinò e sostituì la tazza. Lui la guardò con rancore, poi, invece di ringraziarla, le domandò a bruciapelo:

«Ma davvero ha solo venticinque anni?»

Avrebbe voluto permettersi il lusso di rimanere spiazzata, di guardarla con stupore e chiedere di ripetere la domanda, ma non volle dargli soddisfazione. Sfoderò il più grande dei suoi sorrisi ben consapevole di mostrare due simpatiche fossette e gli rispose senza esitazione «In effetti fra gli occhiali e il fisico sembro più vecchia, ma si fidi, non ho truccato i documenti».

Daniel stava tentando di metterla in difficoltà. Istintivamente applicava una strategia oppositiva nella speranza di costringerla a rassegnare le dimissioni. Puntellò le braccia muscolose al bordo della scrivania e si appoggiò con fare rilassato allo schienale della poltrona in pelle. Sorrise, ma non c'era la minima allegria in quell'espressione.

«Come ben sa, la nostra è una ditta di altissimo livello. Trattiamo immobili e terreni in tutto il mondo, progettiamo alberghi, grandi residence e manovriamo ingenti somme di denaro nostro e degli investitori esterni. Sicuramente lei direbbe il contrario, ma veniamo giudicati come i libri: anche dalla copertina. Capisce cosa sto tentando di dirle?»

Capiva perfettamente, ma non poteva stare al suo gioco. Si lasciò con gesto studiato la gonna, rassettò con cura il leggero foulard arancione attorno alla gola e gli porse una cartellina che aveva deciso di portare insieme alla nuova tazza di caffè.

«Mentre si trovava in Thailandia, ho ricevuto personalmente il titolare della Luxury Project H.H. Avrei dovuto attendere il signor Spencer Senior, ma in Day-Hospital per il check-up periodico...»

«E Richard?»

«Il signor Spencer Junior mi ha espressamente incaricata della questione in quanto sua assistente personale».

«Ma lo fa apposta!»

«Scusi?»

Lianna cominciava a essere stanca di tanta ostilità, ma non si diede per vinta.

Daniel fece un gesto vago con la mano.

«Lasci stare... Quindi, diceva? Lei ha parlato con Samuel Cage della Houses and Hotels? *Quel Samuel Cage?*»

La donna arrossì violentemente. Era furibonda. Pensava proprio che non fosse in grado di gestire una situazione simile? Per cosa sarebbe stata assunta allora? Raddrizzò la schiena e appoggiò la cartellina sul piano della scrivania.

«Come potrà leggere dal rapporto, ho ricevuto il signor Cage che mi ha illustrato una proposta molto interessante per un appezzamento a Dubai. È una sfida in quanto il terreno presenta alcune asperità particolari, ma c'è la possibilità di costruirvi un albergo extra lusso. Abbiamo parlato a lungo ed è uscito soddisfatto dal colloquio. Vorrei che esaminasse quanto ho scritto in modo che possa fissarle un appuntamento».

L'uomo socchiuse gli occhi e immaginò la scena. Cage era un vero squalo del settore. Alto quasi due metri e molto asciutto, era la tipica persona che badava alle apparenze. Abiti sartoriali su misura e un occhio clinico invidiabile. Più anziano di lui di circa una ventina d'anni, era nel settore da tre generazioni ed era un privilegio poter fare affari con lui. Come si doveva essere sentito trovandosi di fronte quella grassa piccoletta? Ripensò alle sue ultime assistenti: non c'era paragone.

«Bene, la lascio con il fascicolo e il caffè, tornerò fra un'ora con alcuni documenti da firmare e il piano di lavoro per i prossimi giorni, se ha bisogno di qualcosa nel frattempo mi faccia sapere».

Uscì con la massima dignità di cui fu capace, ma il cuore le batteva di rabbia e umiliazione. Quell'arrogante l'aveva guardata con disprezzo mentre le chiedeva di Samuel Cage. Certo! Ripensò alla faccia dell'uomo quando era entrato nell'ufficio scortato da una delle segretarie del piano. Una rossa statuaria in camicetta bianca attillata sui fianchi, corpetto grigio aderente e gonna in tinta, gambe chilometriche e un rossetto da

baci. Lo aveva accompagnato dentro la stanza quindi il confronto fra le due era saltato immediatamente agli occhi dell'imprenditore.

Aveva subito capito che tipo fosse, ma non si era scoraggiata affrontandolo di petto con efficienza ed estrema professionalità. Samuel non era uno stupido e anni di esperienza gli fecero capire che si stava rivolgendo alla persona giusta.

Sospirò amareggiata. Possibile che non riuscisse a fare lo stesso col suo principale? Forse, a trentacinque anni, era ancora un po' immaturo, ma questo strideva con l'indubbia fama di manager di successo. Si era informata e la Stevenson & Spencer aveva fatto un enorme salto di qualità proprio grazie alle indubbioe doti di Daniel. Lo stesso Daniel che in un'intera mattinata di lavoro non era stato in grado di chiamarla, del tutto incapace di affrontarla di persona. E pensare che nei giorni precedenti era stato tanto cortese via e-mail. Chissà chi si era immaginato di incontrare.

Mentre finiva di compilare l'agenda elettronica le venne l'impulso irresistibile di alzarsi e di dare un calcio alla porta che separava i due uffici, di entrare come una furia e di urlargli in faccia che lei non era certo un mostro e che le doveva il rispetto che meritava. Artigliò la tastiera, inspirò a fondo e cercò di calmarsi. Doveva mantenere il controllo. Lei era superiore alle sciocchezze, alla stupidità del mondo. Un giorno sarebbe diventata una grande scrittrice e si sarebbe lasciata quelle umiliazioni alle spalle. Allora avrebbe riso di chi aveva osato sottovalutarla.

Al momento, però, un paio di lacrime le scesero sul viso. Si sentì sola e abbandonata, troppo debole per affrontare il resto della giornata.

Fu con gli occhi ancora umidi che il capo del personale la vide mentre entrava senza bussare.

Richard si era dimenticato la chiavetta usb ed era tornato a riprenderla. Fece appena un cenno a Lianna e si diresse verso l'ufficio di Daniel.

«No, per favore!»

«Scusi?»

Lianna tirò appena su col naso, cercando di simulare un improvviso raffreddore.

«Per favore, vorrei sapere... La devo annunciare oppure...»

L'uomo le strizzò l'occhio ed entrò. Daniel era più cupo in viso che mai, la carnagione scura emanava un'aura nera e gli occhi azzurri mandavano lampi raggelanti.

«Ah, sei ancora tu? Guarda!»

Gli lanciò la cartellina con la proposta della Luxury. L'afferrò al volo e, dopo aver sfogliato qualche pagina, emise un fischio di approvazione.

«Niente male! E quando avresti parlato con Cage? Qui è venuto solo una settimana fa...»

Poi si interruppe e rimase a fissare l'amico a bocca aperta, indeciso se ridere o mantenere un atteggiamento più serio.

«Non mi dire che Lianna...»

A questo punto Daniel Stevenson, abituato ad avere il pieno controllo su tutto e tutti, a decidere della vita degli altri, a ottenere sempre ciò che voleva, si rese conto di aver perduto una guerra. Si accasciò sulla poltrona e cominciò a massaggiarsi le tempie. Gli zigomi tirati in una smorfia di dolore.

«È in gamba...»

Quando faceva così era ancora peggio di quando si arrabbiava. Vederlo cedere di fronte all'evidenza era divertente e sconfortante insieme. Decise comunque di punirlo per aver criticato la sua scelta. Era stato messo a capo delle risorse umane per il suo innato talento nel capire al volo le persone e non gli era piaciuto il modo in cui si era opposto all'assunzione della signorina Jeckyll. Gli rivolse uno sguardo carico di amarezza e gli diede la stoccata finale.

«Sta piangendo...»

«Cosa?»

Daniel sbatté i pugni sul ripiano e ci mancò poco che il caffè ormai freddo e imbevibile si rovesciasse. Imprecò, disgustato

dall'idea di doversi scusare, poi premette l'interfono e chiamò la segretaria chiedendole di portargli alcune stampe che aveva fatto alla laser nella stanza di servizio e il block-notes per alcune istruzioni.

La donna entrò pochi minuti dopo con i fogli richiesti e la fedele matita per stenografia già pronta fra le dita. Sorrideva mestamente, ma gli occhi erano asciutti e il passo leggero. Quanto accaduto fuori da quell'ufficio non si dava a vedere.

Richard rimase a braccia conserte mentre Daniel le impartiva alcuni ordini e le chiedeva di fissare un appuntamento con il titolare della Luxury H.H. Il tono della voce era più dolce, poi, con una gentilezza del tutto inaspettata per quella mattina così amara, prese la tazza e, sorridendo appena, rivolse una richiesta non minacciosa.

«Per cortesia, potrebbe essere tanto gentile da portarmi un'altra tazza di caffè? Una anche per il signor Spencer. E Lianna? Grazie».

Sembrava che avesse sotterrato l'ascia di guerra e lei non poté che esserne entusiasta, ma temeva di apparire sciocca e debole, quindi raddrizzò bene la schiena, fece un cenno con la testa e si limitò a un «arrivo immediatamente» seguito da una repentina ritirata.

I due si fissarono ancora per qualche secondo, poi Daniel si diede un pugno nell'incavo dell'altra mano come se capisse solo in quel momento un'importante verità.

«Lo hai fatto davvero apposta! L'hai sottoposta al doppio-cieco perché eri sicuro di volerla assumere!»

Richard fece un profondo inchino come un attore alla fine di uno spettacolo di successo.

«Esattamente! La signorina Jeckyll aveva mandato la sua candidatura tre mesi fa e mi è piaciuta subito. Mi piaceva tutto di lei, come aveva impostato il curriculum, il tono della lettera che lo accompagnava e persino la sua voce al telefono quando ho ascoltato la mia segretaria parlarle. Per essere sicuro che non mi riconoscesse non ho voluto discorrere con lei sino al

colloquio. Sapevo che era la persona giusta per questo lavoro e sapevo che tu non l'avresti mai accettata, per questo ho atteso che tu venissi convocato all'estero. Lianna è arrivata precisamente fra il tuo viaggio a Zurigo e quello in Thailandia». Il giovane capo delle risorse umane fece una breve risata, poi si sedette comodamente sulla poltrona di fronte a Daniel, accavallò le gambe, incrociò le dita ossute sul petto e poi confermò.

«Sì, l'ho fatto apposta!»

Un istante dopo, del tutto ignara della breve conversazione, rientrò Lianna reggendo un piccolo set coordinato in argento: vassoio, zuccheriera, cucchiaini e piattini. Le tazze di porcellana colme di caffè bollente e alcuni biscotti. Il minimo se si voleva ricevere qualcuno alla Stevenson & Spencer.

Evitò di guardarli a lungo, ma attese di essere congedata.

Fu Daniel a ringraziare e a concederle di andare in pausa pranzo. Per il momento non aveva bisogno di lei.

Linda Lercari

Linda Lercari comincia la sua attività nei primi anni '90 con ottimi esiti in concorsi per studenti. Una carriera mai interrotta che le ha fatto conseguire importanti riconoscimenti sino a raggiungere le edicole nazionali, nel 2014, con gli allegati a 4 numeri di *Scrivere* edito dalla Fabbri Publishing. Successivamente il primo premio per racconto singolo al prestigioso San Domenichino di Massa, il secondo premio per racconto singolo al Guido Gozzano di Acqui Terme e la pubblicazione della poesia *L'amante Bianca* nell'antologia della Fondazione Luzi ed. 2015.

Scrittrice di narrativa multigenere, poesia e commedia. Pratica l'arte marziale del Kendo presso la trentennale Scuola Kendo Lucca. Attrice nella compagnia Re-Play di Pietro Malavenda, ha anche recitato nella Next Artists di Viareggio, specializzata in testi di Shakespeare in lingua originale. Ha frequentato corsi di recitazione tenuti da Federico Barsanti del Piccolo Teatro della Versilia, da Cathy Marchand del Living Theatre e Mark Roberts dell'Ensemble Studio Theatre di New York. Inoltre fa parte del TOF (Testo Originale a Fronte), gruppo di artisti attivi in Versilia.

Lavora a livello professionale con sei case editrici. Ha pubblicato il romanzo storico *L'ombra di cenere* nel 2016 con HarperCollins (BestSeller Amazon) e nel 2018 con Idrovolante Edizioni; la silloge poetica *Nonostante* nel 2017 con Amarganta (BestSeller Amazon); il thriller *Invisibile* nel 2017 con Bookabook; il romanzo erotico *Sette* nel 2019 con Bré/ErosCultura. Sta pubblicando inoltre con DelosDigital una serie di racconti erotici che sono BestSeller Amazon fissi sin dalla prima data di pubblicazione nel 2016.

Pagina web: www.lindalercari.it

Federica Furio

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo *“Doveva essere un romanzo d'amore”* di Linda Lercari, aprile 2019.

Federica Furio nasce a Manfredonia nel 1992. Dopo un turbolento percorso di studi decide di dedicarsi completamente all'arte, la sua passione più grande. Nel 2014 frequenta la Scuola Internazionale di Comics con sede a Pescara. Durante questo triennio ha avuto la possibilità di laurearsi in due discipline, illustrazione e colorazione digitale.

Successivamente si approccia al mondo del lavoro partecipando a diversi concorsi: vincitrice *Premio Eagle* *“C'era una volta il west... di Sergio Leone”* della Scuola Internazionale di Comics di Roma; primo posto sezione grafica del *Premio Stellina* (Viareggio); pubblicazione di una sua opera per la rivista *Komorebi- infiltrazioni poetiche*; selezionata con una sua illustrazione tra i quaranta finalisti del concorso *“Batman- Vita con Alfred”* di *Dimensione fumetto*.

Descrizione della Copertina:

“Ho scelto di illustrare la copertina di questo libro ispirandomi a quello che per me è il vero punto cardine della trama: la difficile relazione tra i due protagonisti. L'amore celato dietro una tastiera. I toni freddi non sono casuali, delineano il rapporto razionale e distaccato che si dimostrerà il guscio della loro sfrenata passione.”

4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e Tutta la Tribu

Gianluca Morozzi, Eugenio Fallarino, Carmina Trillino

Saul Caia e Sandra Cristina Tassi, Critico Letterario

I Professori Nicoletta Salvatori, Stefano Brugnolo e Federico Boschetti

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia e il Professore Theodorus Van Boxel per le Copertine

I Lettori Forti

Alice Mosconi, Alessandra Rinaldi, Amalia Gordano, Carmela Saffiotti, Chiara Galbiati, Clara Spada, Claudia Ciombolini, Claudia Gentile, Cristiana Gori, Cristina Lania, Dora Elia, Elena Almangano, Eleonora Bottinelli, Emanuela Cassone, Emanuela Navone, Erminio Fischietti, Ester Iandoli, Ester Russo, Francesca Ferrara, Francesca Sechi, Fulvia Piccolo, Gabriele Ottaviani, Giuseppina Oliva, Laura Bettin, Laura Merlino, Linda Rossi, Lorenzo Pizzo, Manuela Dominici, Maria Bernardo, Maria Rita Graziano, Marina Atzeni, Marta Boccato, Miriam Moretti, Monica Binotto, Paola Giacomini, Pietro Dell'Oglio, Roberta D'Amico, Roberto Baldini, Rossella Miccichè, Santina Raschiotti, Sara Ballabio, Silvia Fasino, Simona Scardino, Sonia Fascendini, Stefania De Nitto, Stefania Macchia, Stefania Pusceddu, Tania Giacometti, Tiziana Maiorano, Umberto Tattarini, Valentina Meneghelli, Valerio Conti, Veronica Corazza, Viviana Calabria

Gli Editor: Eugenio Fallarino, Silvia Lodini e Luca Minardi



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di aprile 2019 da Rotomail Italia S.p.A.